

1° Maggio 1956

CARISSIMI CONFRATELLI,



Con vivo dolore vi comunico la morte del confratello

Sac. FRANCESCO VOLČIČ

di anni 76, avvenuta il 24 aprile all'ospedale Mauriziano di Torino.

Era nato a Frankolovo (Jugoslavia) nel 1879, ultimo di nove fratelli, da genitori religiosissimi che offrirono al Signore anche due figlie tra le Suore di S. Vincenzo. Francesco sentì presto l'inclinazione al Sacerdozio, ed ottenne dal padre di poter iniziare gli studi medi nella vicina città di Celje. Ma nel corso degli studi si affievolì in lui il desiderio del Sacerdozio; divenne maestro, e insegnante privato, mentre attendeva a studi superiori; ma la Vergine SS. cui era stato consacrato dalla mamma, intervenne in tempo a scuoterlo.

Aveva 23 anni, quando presso una famiglia, dove si era recato per lezioni ai figliuoli, gli capitò tra mano il Bollettino Salesiano. Domandò informazioni su Don Bosco e i Salesiani, e ne restò tanto impressionato che il mattino dopo si recava a visitare la prima casa salesiana sorta da due anni a Lubiana e tuttora poverissima e pressochè sconosciuta: da quella visita ritornò deciso ad entrare tra i Salesiani.

Il giorno 8 settembre 1902 iniziò l'aspirantato, che fu per lui anche tirocinio pratico; fece il noviziato a Schio nel 1905-06, la filosofia a Daszawa (Polonia) e a Roma nel 1906-09, e la Teologia a Foglizzo (1909-13), coronando gli studi colla laurea in Teologia e l'ordinazione sacerdotale nel luglio 1913.

Ritornato in Patria, lavorò successivamente nelle case di formazione di Verzej (1913-16), di Lubiana (1916-18), di Verzej (1918-19). Dall'anno 1919 fino al 1945 fu Direttore quasi sempre in case di formazione: a Verzej, a Radna, a Rakovnik, a Selo-Lubiana. Nel 1945 in seguito alle dolorose vicende della sua Patria venne a Torino, accolto dai Superiori con tratto così paterno che egli non dimenticò più. Così poté lavorare negli ultimi dieci anni tra i Teologi di Bagnolo e di Bollengo come confessore apprezzatissimo da tutti.

Nello scorso marzo dovette essere operato per ulcera maligna allo stomaco, ma nel corso dell'operazione si vide necessaria anche l'asportazione della cistifellea. Dalla doppia operazione l'organismo non riuscì più a rimettersi. Per quarantadue giorni soffersse dolori sempre crescenti e per la ferita aperta, e per le piaghe da decubito grandi e profonde; ma non venne mai meno la sua

pazienza, il suo totale abbandono alla volontà di Dio, il suo sorriso pieno di bontà riconoscente verso tutti coloro che lo assistevano. Ricevette per tempo e con gioia il S. Viatico dalle mani del sig. D. Antal e l'Estrema Unzione dal sig. Ispettore; e terminato il rito proruppe in ripetute esclamazioni di riconoscenza, di contentezza, di fede, che commuovevano fino alle lacrime. Ancora poche ore prima di morire, ricevuta la Benedizione Papale, si mise da solo a recitare il Te Deum a sfogo della sua pietà e riconoscenza a Dio. Aveva detto pochi giorni prima: «Durante questa malattia ho ricevuto da Dio grazie senza misura. Mai ho capito come ora la infinita bontà e misericordia di Dio, mai ho visto tanto chiaramente la mia piccolezza e come l'uomo non è grande se non nel compimento della volontà di Dio». Spirò il 24 aprile, in piena conoscenza, unendosi sensibilmente a tutte le preghiere dei presenti. I suoi funerali si svolsero a Bollengo presenti oltre ai Teologi, alcuni confratelli sloveni e il venerato sig. D. Tirone.

D. Volcic, il giorno precedente l'operazione, conoscendo la gravità del suo stato, con una lettera rivolta al Direttore esprimeva due desideri: che la lettera mortuaria venisse spedita quanto prima, e che non si parlasse tanto dei suoi studi e del suo lavoro. «Dica piuttosto ai confratelli quello che può essere loro utile affinché possano evitare i difetti che lei ha scoperto in me nei dieci anni in cui siamo stati assieme».

Sull'attività salesiana del caro confratello in Slovenia, ecco quanto dice il sig. D. Tirone: «Fui suo Direttore e Ispettore per 21 anni e in seguito per circa trent'anni mi mantenni sempre in stretta relazione con lui, e posso dire che D. Volcic sia come chierico che come Sacerdote nelle diverse mansioni in cui fu posto dall'obbedienza fu sempre modello di salesiano: "vere Israëlita in quo dolus non est". Obbediente fino allo scrupolo, si poteva dire di lui che era la personificazione dell'«Ita Pater», non solo trattandosi di ordini ma anche di semplici desideri del Superiore. Sempre mitissimo, sorridente, amabile, accondiscendente; per lui era una vera pena quando doveva negare qualche cosa, ma questo sapeva farlo così delicatamente che nessuno si partiva da lui malcontento. Era molto pio e raccolto; chi lo avvicinava anche per breve tempo sentiva di trattare con un uomo di Dio, d'intensa vita interiore: "Cuius conversatio in Coelis est". I suoi discorsi erano di cose spirituali, di pietà, di perfezione religiosa, e se il dovere esigeva che trattasse d'altro, sapeva sempre condirlo con qualche pensiero spirituale. Era tranquillo e sereno anche quando le prove erano più dure, come allorchè fu costretto per i rivolgimenti politici ad abbandonare la sua cara Patria e rifugiarsi in Italia; prendeva tutto dalle mani di Dio come dal migliore dei Padri. Non appariva mai affannato anche quando doveva attendere a molte e disparate faccende. Era molto laborioso e zelante specialmente quando si trattava della predicazione e delle Confessioni».

Un altro confratello già suo Superiore in Slovenia, scrive: «D. Volcic arrivò tra noi con la licenza magistrale e con una bella biblioteca che subito passò alla casa di Lubiana. Non so per quali vie gli sia arrivata la voce di D. Bosco, perchè non l'ho mai sentito parlare di sè nè dei suoi parenti nè degli anni passati; in Slovenia non esisteva allora che un modestissimo collegio per corrigendi... Se il giovane Volcic udì la voce di D. Bosco e la seguì, questo fatto testimonia di una nobiltà d'animo e di una apertura alla Grazia che non è di classe ordinaria. Conoscete il suo carattere mite, bonario, modesto, incapace di far del male a chicchessia. Molto paterno sia con i ragazzi che con i

Salesiani e gli estranei; un buon papà già da giovane. Mi colpì, suscitando una eco di ammirazione, un piccolo fatto. Gli avevo con semplicità esposto una veduta mia che egli non condivideva: rimase zitto, e con disinvoltura continuò la conversazione sul lato non controverso. Anche in altre occasioni notai che D. Volcic sapeva tacere con bontà».

Io poi che sono stato con lui negli ultimi dieci anni, non posso che confermare in pieno i giudizi sopra riportati. In D. Volcic ho sempre ammirato il salesiano amantissimo della Congregazione, il religioso osservante fino allo scrupolo, l'uomo di preghiera che pensa continuamente a Dio e alle anime. Egli, abitualmente riservato e di poche parole, di fronte ai Superiori anche assai più giovani di lui si rivestiva di affettuoso rispetto e di confidente semplicità, espressione gioiosa della sua fede e del suo amore a D. Bosco; e soffriva visibilmente per ogni parola o atto che significasse critica o minor rispetto. Già Superiore per ventisei anni in case assai importanti, nella nuova condizione di confessore non poteva comportarsi più esemplarmente nel dipendere, nel chiedere permessi, nel rendere conto di ogni minima cosa. Indimenticabile il suo atteggiamento nel rendiconto: con in mano un suo notes parlava minutamente di ciascun proposito e delle difficoltà incontrate e del suo timore di non fare abbastanza per le anime che gli si affidavano; e per queste, anche quando erano già lontane da lui, continuava a offrire preghiere, sacrifici e sofferenze.

La sua bontà e calma costante nascondevano un carattere forte, tenace e metodico nell'agire, capace di sopportare in silenzio amarezze e sofferenze assai gravi; per questo era tanto comprensivo verso tutti, e le anime si trovavano bene con lui, e sentivano l'ardore e la sincerità delle sue parole, che gli uscivano dal cuore, frutto di esperienza e di non comune virtù. I due mesi di malattia rivelarono in nuova luce tutte queste sue doti, e soprattutto l'uomo di Dio che prega sempre. Quante giaculatorie, e solo giaculatorie, gli sfuggivano nei momenti in cui meno poteva controllarsi! Era sempre pronto a pregare e contento di sentir pregare, e questo fino alle ultime ore, unendosi alle preghiere degli astanti colla voce prima, col movimento delle labbra poi, quando la vita stava per lasciarlo. E qui è doveroso per me ricordare un particolare. Le condizioni di D. Volcic dopo l'operazione erano tali che si dovette assisterlo continuamente giorno e notte per un mese e mezzo. Primi in quest'opera di carità furono i Superiori e Confratelli dell'Ateneo della Crocetta, che si prodigarono attorno all'infermo con generosità e delicatezza più che fraterna. A loro vada il grazie più sentito dai confratelli di Bollengo!

Cari confratelli, chi ha conosciuto D. Volcic sa che quanto qui è detto è poca cosa di fronte alle virtù non comuni di lui. Il ricordo della sua vita edificante e della sua morte santa ci è di conforto nel dolore di così grave perdita, e ci fa sperare che egli già goda in Cielo il premio delle sue virtù. Tuttavia, assecondando il suo ultimo desiderio, diamogli prova del nostro affetto riconoscente con l'abbondanza dei nostri suffragi.

Aff.mo in C.J. Sac. GIUSEPPE MANZONI
Direttore

Sac. Francesco Volcic nato il 13 settembre 1879 a Frankolovo (Jugoslavia); morto il 24 aprile 1956 a Bollengo (Torino). Fu Direttore per 26 anni.

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
BOLLENGO (Torino)

